



DIOCESI DI
MAZARA DEL VALLO

SOCIETÀ

Allarme bullismo

Le **testimonianze** di una
docente e di un **alunno**

Mensile della Diocesi di Mazara del Vallo - n. 04 del 28 aprile 2018

NELLA FOTO: Papa San Giovanni
Paolo II nella Valle dei Templi ad
Agrigento il 9 maggio 1993.

Con
divi
dere

L'eco di quel grido 25 anni dopo

alle pagine 2 e 3

dall'inchiostro
all'ink digitale

il nuovo *Condividere*
è multicanale



L'EDITORIALE

di DOMENICO MOGAVERO



Domenico Mogavero



San Giovanni Paolo II e il Beato don Pino Puglisi.

Una voce audace per destare le coscienze



Dopo 25 anni è ancora forte e chiara l'eco di quel grido che dalla Valle dei Templi di Agrigento scosse il mondo, fece tremare mafiosi e malvagi e impose la sveglia a quanti vivevano placidamente, ma colpevolmente, ignari del cancro che stava uccidendo la volontà di progresso e di riscatto degli uomini migliori che avevano a cuore il futuro dei siciliani tutti, ma particolarmente delle giovani generazioni.

Giovanni Paolo II quel 9 maggio 1993 sorprese tutti alla fine di una celebrazione partecipata da una folla innumerevole di fedeli, accorsi per ascoltare la sua parola. **Egli, che pure aveva abituato** a fuori programma rispetto al rigido cerimoniale che gli si imponeva, quel giorno superò le attese più ardite, gridando la sua inequivocabile indignazione e la sua irrevocabile condanna della mafia e di tutte le forme di prevaricazione violenta sulle persone. Quando ormai tutti cominciavano a sfollare e gli stessi giornalisti avevano chiuso i loro taccuini e mandato in onda i servizi

radiotelevisivi, l'appello vigoroso, impreveduto e inatteso del Papa scriveva una pagina storica, che avrebbe rappresentato il punto di non ritorno, lo spartiacque tra un passato grigio e reticente abitato dalle istituzioni civili e religiose e un futuro proteso verso la liberazione dalla melma inquinata del compromesso e della collusione.

Brandendo l'inevitabile giudizio di Dio, Giovanni Paolo II si rivolse ai mafiosi con il coraggio indomito dei profeti, smascherando le loro ipocrite coperture di apparente ed esibita religiosità e svelando la loro condizione di peccato, che li inchiodava alle loro responsabilità morali e sociali e li dichiarava esclusi dalla comunione ecclesiale. Mai nessuno aveva osato tanto e con tale vibrante carica di denuncia e di esecrazione. E se in quel momento ebbero giustizia quanti erano stati massacrati dalle bande mafiose, quelle stesse parole sancirono la condanna a morte di quanti avrebbero votato la loro vita a combattere la mafia per estirpare dalle radici quella mala pianta dai frutti mortiferi che avvelenavano persone

e istituzioni. Cosa resta oggi di quella profezia? Sicuramente il tributo di sangue dei martiri che hanno creduto nelle parole del Papa e non hanno esitato a dare il loro apporto convinto alla lotta contro la cultura di morte, professata e praticata dai mafiosi di ogni tempo.

Resta anche la lezione di coraggio che tali testimoni hanno impartito a tutti, spronando i pavidetti e gli indecisi perché si schierassero in un fronte comune di liberazione e di civilizzazione. Resta, altresì, la consapevolezza della priorità della scelta educativa che, accanto al rispetto inderogabile delle persone, del valore inviolabile della vita, della giustizia quale principio regolatore delle relazioni sociali, proponga modelli di buone pratiche che inoculino nel cuore di tutti, ma particolarmente di fanciulli e ragazzi, il fascino contagioso delle buone pratiche. Resta, infine, la convinzione che la mafia si può distruggere se non si ha paura di essa e se non la si considera una risorsa irrinunciabile; e se i mafiosi non sono ritenuti invidiabili compagni di viaggio, ma pericolosi nemici del bene comune.

DALLE CHIESE

AGRIGENTO

Dall'incontro all'accoglienza, due incontri di formazione

Dal 6 aprile all'1° giugno, presso l'aula magna del Seminario arcivescovile di Agrigento, si terranno due pomeriggi di formazione dal titolo "Con uno sguardo nuovo: dall'incontro all'accoglienza" promossi dal Centro per l'evangelizzazione e la catechesi - Settore Disabili - unitamente al Centro per la carità.

A MONREALE

Il cardinale Parolin per il 750° del Duomo



GIOVEDÌ 26 APRILE, IL SEGRETARIO DI STATO, cardinale Pietro Parolin (nella foto), ha presieduto nel Duomo di Monreale la celebrazione eucaristica che ha concluso l'anno giubilare nel 750° anniversario della Dedicazione della Basilica Cattedrale. Per l'Arcidiocesi è stata la prima volta che un Segretario di Stato vaticano ha fatto visita al Duomo, dopo che nel lontano 25 aprile 1267, primo lunedì dopo l'ottava di Pasqua, la Cattedrale fu dedicata dal cardinale Rodolfo Grosparmi, Vescovo di Albano e Legato Apostolico di Papa Clemente IV. Per il 750° anniversario della Dedicazione, sono stati celebrati tre convegni, sette cicli di conferenze con ospiti internazionali che hanno visto impegnati nello studio e nella ricerca l'Università di Palermo, la Pontificia Facoltà teologica di Sicilia, l'Università Pontificia Santa Croce di Roma, l'Università di Friburgo, l'Università di Napoli e l'Università della Tuscia di Viterbo.

Le parole di Papa San Giovanni Paolo II

«Convertitevi», l'anatema contro la mafia: dopo 25 anni i Vescovi tornano insieme nella Valle

NEL '93 UN GRIDO PROFETICO inatteso e drammatico che ha scosso il mondo

Il 9 maggio prossimo torneranno nella Valle dei Templi ad Agrigento, lì dove Papa San Giovanni Paolo II, 25 anni addietro, rivolse l'accorato invito alla conversione rivolto agli uomini della mafia. Ieri come oggi, i Vescovi siciliani torneranno a celebrare la santa messa davanti il tempio della Concordia, occasione per diffondere un messaggio rivolto a tutti i siciliani per non arrendersi e andare avanti nella scelta del bene piuttosto che del male. La decisione di ritrovarsi il 9 maggio ad Agrigento è stata uno dei punti affrontati durante la sessione primaverile della Conferenza Episcopale siciliana, presieduta da monsignor Salvatore Gristina e svoltasi al Seminario estivo di Piazza Armerina, per il bicentenario della istituzione della Diocesi.

Per i Vescovi siciliani la Conferenza è stata l'occasione per incontrare i direttori degli Uffici regionali, per una conoscenza reciproca e per una condivisione della programmazione quinquennale che i vari



I NUOVI INCARICHI

Nuova delega al Vescovo di Cefalù

DURANTE LA CONFERENZA EPISCOPALE SICILIANA tenutasi a Piazza Armerina, al nuovo Vescovo di Cefalù, monsignor Giuseppe Marciante, è stata assegnata la delega per i problemi sociali, il lavoro, la giustizia, la pace e la salvaguardia del Creato, resasi vacante dopo le dimissioni per raggiunti limiti di età di monsignor Vincenzo Manzella, Vescovo emerito della stessa diocesi di Cefalù.

Uffici hanno già avviato.

Altre tematiche affrontate sono state anche quelle della formazione dei futuri presbiteri (attualmente gli alunni dei seminari delle diocesi di Sicilia sono 217) e dell'attuale situazione del Tribunale ecclesiastico interdiocesano, per il quale, dopo l'intervento di monsignor Antonino Legname, Vicario giudiziale del medesimo, hanno deciso alcuni adempimenti riguardanti la struttura e il funzionamento di tale organo giudiziario.

NOI E LORO

LA BEATIFICAZIONE

19 martiri algerini testimoni di riconciliazione

LE CHIESE DEL MAGHREB hanno accolto con intensa emozione l'annuncio che Papa Francesco ha autorizzato la firma del decreto di beatificazione di Monsignor Pietro Claverie, vescovo di Orano, e di altri 18 religiosi e religiosi, uccisi in Algeria tra il 1994 e il 1996, tra i quali i più noti sono i 7 monaci trappisti del monastero di Tibhirine. I Vescovi delle 4 Chiese locali hanno dato una lettura molto bella alla notizia, sottolineando in un comunicato del 27 gennaio 2018 l'apporto che la beatificazione potrà dare alle relazioni con il mondo musulmano. Essi, quasi dando voce ai martiri, hanno osservato: «I nostri fratelli e le nostre sorelle non accetterebbero che noi li

separassimo da coloro in mezzo ai quali essi hanno dato la vita. I martiri sono testimoni di una fraternità senza frontiere, di un amore che non conosce differenze. Per questo la loro morte mette in luce il martirio dei numerosi algerini, musulmani, cercatori del senso della vita che, come artigiani della pace, perseguitati per la giustizia, uomini e donne dal cuore retto, sono rimasti fedeli fino alla morte durante quel decennio nero che ha insanguinato l'Algeria». Con ciò si è voluto evitare che il riconoscimento del martirio dei cristiani suonasse come una rivendicazione contro lo Stato algerino e contro l'Islam. L'uccisione di tanti cristiani e musulmani per la fede e la giustizia li ha accomunati nel dono della loro vita e del sangue versato. E così l'imminente beatificazione unirà in un unico abbraccio e nello stesso omaggio i martiri cristiani e le migliaia di vittime musulmane di quegli anni di violenze. Tra essi si ricordano i «99 imam che hanno perduto la vita per avere rifiutato di

giustificare la violenza». E con loro i tanti intellettuali, scrittori, giornalisti, scienziati, artisti, membri delle forze dell'ordine, ma anche le migliaia di umili e anonimi padri e madri di famiglia che non si sono piegati ai gruppi armati; nonché i numerosi ragazzi, stroncati dalla medesima violenza. Peraltro, sottolinea ancora il comunicato, il martirio dei cristiani fu vissuto con sofferenza dai loro amici musulmani, sdegnati per il fatto che le violenze contro i cristiani venivano perpetrate in nome dell'Islam. I Vescovi auspicano che la beatificazione costituisca un passo significativo verso il perdono e la pace e sia una parola profetica per coloro che credono e operano per una convivenza pacifica fra tutti. La notizia è stata accolta con favore dal Governo algerino che ha dato il suo benestare alla celebrazione della beatificazione in Algeria, mostrando anche disponibilità a una eventuale visita del Papa. Che questo clima sia un frutto di quel martirio ci vuole poco a crederlo.



Vania Stallone, dirigente scolastico.



Allarme bullismo

La necessità del dire "no"

BISOGNA PRENDERE consapevolezza dei ruoli a partire dalla famiglia

Dove vanno i giovani, cosa chiedono agli adulti e gli adulti cosa danno loro? Sono domande che vanno poste e che necessitano di risposta. Bullismo e cyberbullismo sono diventati piaga sociale e stanno assumendo connotazioni estreme, come i recenti fatti di Lucca e Velletri testimoniano in questi giorni. Si tratta di un'escalation di atteggiamenti che vedono la violenza, il sopruso, la derisione quale *modus* di rapportarsi all'altro. Il fenomeno è all'attenzione di studiosi e specialisti, di sociologi ed educatori. Non mancano le analisi.

Da più parti si legge che i giovani sono senza regole e senza limiti, che incontrano difficoltà nelle relazioni, che l'utilizzo delle tecnologie è inflazionato e assorbe, morbosamente, il loro tempo. La crisi della famiglia, la crisi della società, la crisi dei valori fanno da sfondo a questo scenario. Quale il ruolo della scuola in questo mutato contesto? La scuola vive enormi difficoltà a mantenere alto il nome di "tempio" dell'educazione e della formazione, come la società l'ha da sempre considerata. I docenti incontrano seri ostacoli nella gestione dei conflitti. Spesso

viene meno la collaborazione della famiglia, che ha demandato totalmente alla scuola l'educazione del proprio figlio e che è sempre pronta ad additare la scuola quale prima responsabile di ogni fatto e di ogni atto negativo.

Occorre, con estrema urgenza, una presa di consapevolezza dei ruoli. È necessario che i genitori si riappropriino della responsabilità genitoriale, che comincia con l'impartire il significato della parola rispetto: rispetto dell'altro, rispetto delle regole. Anche la scuola, da parte sua, deve rivedere se stessa, i propri metodi educativi, le proprie strategie formative per un processo di svecchiamento/miglioramento continuo, che passi, necessariamente, attraverso la formazione dei docenti, inadeguati, spesso, a gestire la classe e i conflitti. L'autoreferenzialità dell'una, la famiglia, e dell'altra, la scuola, ha minato la crescita sana delle giovani generazioni, le ha reso fragili, dissolvendole in una sorta di "liquidità", quella stessa che Bauman attribuiva alla società post-moderna.

In questa "liquidità", senza più punti di riferimento, i giovani hanno com-

preso che tutto è consentito, che virtuale e reale possono coincidere, che le regole sono opzionali e la violenza può essere stile di vita. Il ripristino dell'autorevolezza e della capacità di dire no da parte della famiglia e della scuola, in un mondo ossessionato dal consenso è la strada da percorrere, tenendo ben presente che «un no, come una regola, richiede coerenza, componente essenziale dell'autorevolezza» (Paolo Crepet).

#CONDIVIDERE TV
Dati preoccupanti,
la parola agli specialisti



IL FENOMENO DEL BULLISMO è preoccupante nella società di oggi. Si verificano casi nelle classi scolastiche, ma anche nelle grandi città, dove nei fine settimana si ritrovano gruppi di amici minorenni. Ma perché si verifica ciò? Cosa manca ai giovani di oggi? A #CondividereTV parlano alcuni specialisti tra psicologi, dirigenti scolastici, formatori.



Alessio Serra, studente liceale.

Dentro il mondo giovanile

Supporto all'indifeso e confronto col bullo

LA CLASSE è una micro-società dove c'è chi assurge a leader

Oggi sentiamo parlare frequentemente di atti di bullismo nelle scuole d'Italia e ciò che più stupisce è la violenza che a volte viene consumata nelle classi. Sempre più spesso sono vittime di bullismo i professori e, anche se sembra strano, un alunno può causare molti problemi a una persona adulta. Ma se conosciamo tutti le conseguenze degli atti di bullismo su alunni o professori, consideriamo piuttosto le cause di questo fenomeno. La classe costituisce una micro-società dove convivono ragazzi

e docenti, quindi spesso (e soprattutto nelle scuole primarie e secondarie di primo grado) alcuni individui assumono la figura di *leader*, il che, insieme ad atteggiamenti prepotenti e violenti, li porta a vedere il professore come un avversario e i compagni come vittime.

Non è certo questa l'unica causa del bullismo. Infatti certi comportamenti si verificano per una mancata educazione da parte dei genitori, o perché il bullo vuole emulare determinati atteggiamenti, o ancora per la cattiva influenza di televisione e videogiochi. È corretto considerare tutti questi fattori, ma sarebbe errato attribuire troppo peso a uno solo di essi. Ormai da qualche anno si è affermato il cosiddetto cyberbullismo, perpetuato attraverso i *media* e quindi diverso dal bullismo solita-

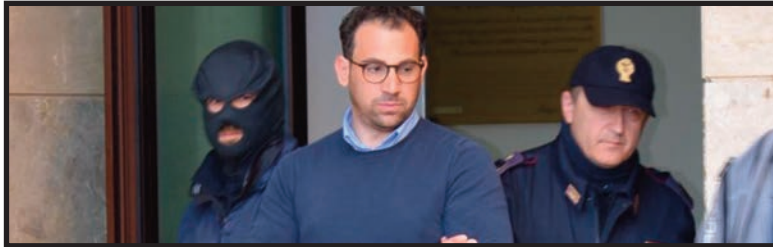
mente conosciuto, ma molto più pericoloso, perché la personalità della vittima viene spesso distrutta da una continua violenza psicologica. Si pensa solitamente che il bullo viva una situazione difficile a casa; ma ultimamente non è più così e sono principalmente le persone meno sospettabili a praticare cyberbullismo verso i coetanei, con l'unico motivo di ottenere approvazione dalla propria cerchia di amicizie, esibendo le proprie prepotenze.

Cosa fare, quindi, per fermare il bullismo? Quando si verifica un atto di bullismo, spesso la vittima non ha il coraggio di parlare e il bullo ottiene il favore dei compagni. Quindi il primo passo deve essere fatto proprio da questi ultimi, perché potrebbero intervenire più efficacemente di quanto non farebbe un adulto: più che mettersi contro il prepotente di turno, la prima cosa da fare è dare supporto all'indifeso, aiutarlo a denunciare e a confrontarsi con il bullo, dopodiché aiutare anche lui a rendersi conto delle ingiustizie che causa e a comportarsi nel rispetto della legge.

Anche i genitori possono intervenire, qualora si rendano conto che il figlio non vive serenamente la scuola, convincendolo a sfogarsi, ma dall'esperienza di uno studente sarebbe molto più efficace l'aiuto dei compagni. Il bullismo dunque è un fenomeno che da sempre è esistito e che si evolve al passo con i tempi; tuttavia non è impossibile sconfiggerlo, se si combatte insieme alle persone vicine.

NEL TERRITORIO

Mafia nel Belice Terra bruciata attorno al latitante: 21 arresti



SONO VENTUNO LE PERSONE che sono state arrestate, qualche settimana fa, nell'ambito dell'operazione "Anno Zero", compiuta da Carabinieri, Polizia di Stato e Dia, col coordinamento della Direzione distrettuale antimafia di Palermo. In manette sono finiti due dei tre cognati di Matteo Messina Denaro, Gaspare Como e Rosario Allegra e ancora: Nicola Accardo e Antonino Triolo di Partanna; Dario Messina (nella foto), Marco Buffa, Giovanni Mattarella e Bruno Giacalone di Mazara del Vallo; Raffaele Urso, Vito Bono, Vincenzo La Cascia, Angelo Greco, Andrea Valenti, Mario Tripoli, Filippo Dell'Aquila, tutti di Campobello di Mazara; Calogero Guarino, Leonardo Milazzo, Giuseppe Paolo Bon-

giorno, Vittorio Signorello, Giuseppe Tilotta di Castelvetro. In arresto è stato tratto anche il giovane Carlo Cattaneo, imprenditore nel campo delle scommesse online. Un provvedimento d'arresto è stato emesso anche per il latitante Matteo Messina Denaro. Tutti gli arresti, per i quali il giudice per le indagini preliminari ha convalidato il fermo, sono indagati per associazione di tipo mafioso, estorsione, danneggiamento, detenzione di armi e intestazione fittizia di beni, reati aggravati dalle modalità mafiose. Nella corposa ordinanza di custodia cautelare sono anche chiariti i particolari di alcuni danneggiamenti messi a segno nei confronti di persone di Campobello di Mazara e di Castelvetro. Tra gli aspetti evidenziati dai magistrati la cessione di denaro da parte del giovane Cattaneo a uno dei cognati del boss latitante. Ma sono stati documentati incontri tra le campagne di Campobello di Mazara e Roma di Raffaele Urso con altre persone non coinvolte nell'operazione, ma citate nell'ordinanza di custodia cautelare.

Petrosino Il Comune aderisce al progetto Wifi4EU

IL COMUNE DI PETROSINO partecipa al progetto "Wifi4EU". La Commissione europea ha avviato il programma "Wifi4EU - wi-fi gratuito per gli europei" per finanziare le spese dell'infrastruttura wireless per realizzare hotspot wi-fi con accesso gratuito per i cittadini. L'iniziativa è rivolta ad amministrazioni pubbliche, biblioteche, aziende sanitarie e altri enti che offrono servizi pubblici. L'obiettivo è quello di favorire la connessione gratuita a internet per i cittadini e di promuovere nuovi servizi digitali, nonché contribuire a potenziare le politiche turistiche a favore della comunità petrosilena. Per il triennio 2018-2020 Bruxelles mette a disposizione 120 milioni di euro. Il progetto è destinato ai cittadini dell'Ue e ai visitatori e permetterà loro di accedere gratuitamente a connessioni wi-fi in luoghi pubblici come parchi, piazze, edifici pubblici, biblioteche e centri sanitari.

AGENDA

WWW.DIOCESIMAZARA.IT

28 APRILE-6 MAGGIO Festa del Ss. Crocifisso ai Cappuccini

DA SABATO 28 APRILE A DOMENICA 6 MAGGIO festa di *lu Signuri di lu tri di maju*, al Convento dei Cappuccini di Castelvetro. Giovedì 3 (ore 19,30) solenne processione dei simulacri del Ss. Crocifisso, San Francesco, San Giovanni Evangelista, Vergine Addolorata. I dettagli sul sito diocesano.

4 MAGGIO Castelvetro, si presenta il libro sul Convento

VENERDÌ 4 MAGGIO, alle ore 19, nella parrocchia San Francesco di Paola di Castelvetro, sarà presentato il volume "Il Convento e la Chiesa dei Minimi di S. Francesco di Paola in Castelvetro" (edizione Mazzotta).

28 APRILE-13 MAGGIO Marsala, festa per la Vergine Maria Ss. di Fatima

DA SABATO 28 APRILE A DOMENICA 13 MAGGIO, presso la parrocchia San Giovanni Maria Vianney di Marsala, preparazione alla festa della Beata Vergine Maria Ss. di Fatima, presieduta dai Fratelli francescani missionari del Cuore di Gesù di Maria Immacolata.

VOCE DAI SOCIAL

CONDIVIDERE@DIOCESIMAZARA.IT

#CONDIVIDERE TV

Dalla preparazione al rito
di ordinazione di don Marco



DAL MOMENTO DI PREGHIERA nella cappella del palazzo vescovile, all'imposizione delle mani del Vescovo e dell'intero presbitero: sul canale #condividereTV si può visualizzare il video dell'ordinazione del presbitero don Marco Laudicina (nella foto di Gaspare Pompei), avvenuta sabato 14 aprile in Cattedrale.



Facebook
Twitter
Youtube

www.diocesimazara.it

Non perdiamoci di vista....

Pentecoste

Il dono dello Spirito crea comunione nell'amore

Il Piano pastorale di quest'anno: "Io sono il Pastore bello: la bellezza della vita", ha indicato come testo sacro da meditare il libro dell'Apocalisse, che esprime con peculiare intensità il mistero della Pasqua, dove l'Agnello immolato, dritto sul trono dell'Altissimo, manifesta la vittoria sul peccato e sulla morte. La Veglia di Pentecoste è stata redatta su tale tema, soffermandosi in particolar modo sui primi due versetti del capitolo ventiduesimo in cui si legge: «E mi mostrò poi un fiume d'acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall'altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all'anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni».

I simboli, i segni, i canti, le letture e le preghiere che strutturano la Veglia di quest'anno prendono ispirazione da questo illuminante brano. L'acqua viva che sgorga dal trono di Dio e dell'Agnello è lo Spirito Santo, dono gratuito di Dio Padre e del Figlio Gesù, che alimenta e nutre la vita di ogni uomo e di ogni donna. È lo Spirito Santo, dono pasquale per eccellenza, che crea e realizza sempre cose nuove, che fa fruttificare in noi i talenti affidatici dal Signore. È lo Spirito Creatore che, attraverso l'azione sacramentale, armonizza non solo l'anima e il corpo di ciascun battezzato in una unità perfetta, ma tesse relazioni e legami di comunione-unità tra di noi, costruendo così - nell'ottica del già e non ancora - la Comunità nuova della Gerusalemme celeste.

Lo Spirito Santo nel giorno di Pentecoste (50 giorni dalla Pasqua) discese su Maria Santissima e gli Apostoli riuniti nel Cenacolo, colmandoli della Sua dolce presenza; effusione che non è stata do-



nata unicamente in quell'evento storico-salvifico, ma si rinnova nell'oggi della storia. Lo Spirito Santo ci guida per il giusto cammino attraverso le situazioni della vita e ci insegna la via che conduce verso Dio Padre, per mezzo di Gesù che è Via, Verità e Vita.

Il Signore continui anche oggi ad

assistere e illuminare la sua Chiesa con il dono dello Spirito Santo. Come figli chiediamo a Dio Padre di inviare su tutti noi e sul mondo intero il Suo Spirito d'amore, affinché ci renda uomini e donne testimoni e profeti della Sua gioiosa Risurrezione.

VITA DI CHIESA/IL PELLEGRINAGGIO A Fatima un itinerario di conversione e riconciliazione

NON SONO SOLITA INTRAPRENDERE VIAGGI a sfondo religioso. Nessuna meta religiosa ha mai suscitato la mia curiosità, ma quella piccola Madonnina itinerante, passante per Salaparuta, ha provocato in me il desiderio di visitare Fatima e di partecipare al pellegrinaggio diocesano. Eravamo in quaranta, accompagnati dal Vescovo, da don Nicola Altaserse e da don Giancarlo Tumbarello. A Fatima ognuno va spinto da una propria motivazione: chiedere una grazia o rendere grazie, ricercare la "fede" o corroborare quella che già si possiede. Io coltivavo la speranza di ricevere una conversione profonda, in quel luogo di grazia per antonomasia, che potesse aiutarmi a comprendere meglio il Mistero di Dio senza impedimenti dettati dalla mia "razionalità". Pensando che in quella meta santa, lo Spirito di Dio soffiava più forte e potesse "invadere" la mia anima! Un viaggio vissuto appieno. Tra i momenti più intensi: la recita del rosario in un clima di fratellanza tra lingue e nazionalità diverse, la fiaccolata serale, la *Via Crucis* in un ambiente che pare fermatosi al tempo dei tre pastorelli, la celebrazione della

messa internazionale. Mi ha colpito il silenzio che ti invade l'anima, la disciplina delle celebrazioni, la partecipazione ordinata delle persone in ascolto della parola di Dio. Non si rischiano distrazioni e non si assiste a fenomeni folkloristici che spesso caratterizzano altre mete religiose. Mi hanno commosso i penitenti in ginocchio lungo il percorso che dalla Chiesa in fondo alla spianata porta alla cappella delle Apparizioni; fra i tanti una madre con il piccolo figlio in braccio e un bambino a mani giunte che pregava ininterrottamente. È stata un'occasione densa di opportunità per riflettere e di immagini e incontri che mi resteranno sempre nel cuore. Il pellegrinaggio, infatti, è soprattutto un viaggio interiore, che mette a nudo la tua anima e le tue fragilità, ma nello stesso tempo ti infonde la speranza di un cambiamento spirituale che ti porta a intraprendere appieno il cammino della vita con un'altra visione dello spazio e del tempo, delle priorità e dei valori. Non sono diventata un'altra persona, sicuramente le mie debolezze mi accompagneranno ancora e molto probabilmente moriranno con me, ma sono sicura che la gioia e la pace che questo viaggio mi ha trasmesso, mi aiuteranno non poco a dedicare più tempo alla preghiera e al mio prossimo. (francesca zummo)



Mensile
della Diocesi
di Mazara del Vallo

Anno XVI - n. 04 del 28 aprile 2018

Registrazione Tribunale
di Marsala n. 140/7-2003

Editore
Associazione "Orizzonti Mediterranei"
Piazza della Repubblica, 6
91026 - Mazara del Vallo

Direttore editoriale
mons. Domenico Mogavero

Direttore responsabile
Max Ferreri

Redazione
Piazza della Repubblica, 6
91026 - Mazara del Vallo
tel. 0923.902737
condividere@diocesimazara.it

Hanno collaborato

Don Giuseppe Argento, Erina Ferlito,
monsignor Pietro Maria Fragnelli,
suor Cinzia Grisafi, Nicoletta Li Causi,
Gaspere Magro, don Franco Mogavero,
don Pietro Pisciotta, Dora Polizzi,
Alessio Serra, Vania Stallone,
Alessandra Turrissi, Francesca Zummo.

Questo numero è stato chiuso in redazione il 28 aprile 2018. È vietata la riproduzione integrale o parziale.

Periodico associato alla:

FISC
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

L'ESPERTO INFORMA

a cura della redazione

 www.diocesimazara.it

**ATTREZZATURA MEDICA
basta solo l'indicazione
"dispositivo medico"
nella fattura?**

SCRIVE
Antonio Ferraro
Marsala

Carissimo direttore, sono Antonio Ferraro, un lavoratore dipendente di Marsala. Considerato che siamo alle porte per dichiarare al Fisco i redditi dell'anno 2017, desideravo porre all'attenzione del vostro esperto il seguente quesito: Nel corso dell'anno 2017 per motivi di salute ho dovuto acquistare un apparecchio per curarmi la bronchite. Per poter detrarre l'acquisto, è sufficiente l'indicazione "dispositivo medico" riportata sulla fattura parlante?



RISPONDE
Gaspere Magro
Dottore commercialista

Carissimo signor Ferraro, l'Agenzia delle entrate ha chiarito in una delle sue circolari che, per poter fruire della detrazione Irpef del 19% prevista per le spese di acquisto/affitto di dispositivi medici, non è sufficiente che la fattura/scontrino parlante riporti la dicitura generica "dispositivo medico", in quanto per ciascuna tipologia di prodotto il contribuente deve essere in grado di dimostrare che la spesa riguarda un dispositivo medico conforme alla definizione di cui ai decreti n. 507/92, n. 46/97 e n. 332/2000 e contrassegnato dalla marcatura CE, attestante la conformità alle

Detrazione d'acquisto Quando è possibile?



PRIMA CASA
**Incentivi a copertura
50% quota capitale**

DI GASPARE MAGRO

SI TRATTA DI un fondo poco conosciuto ma utilissimo per chi decide di comprare una prima casa. Il Fondo di garanzia "prima casa" è stato istituito nel 2005 dal Ministero

dell'economia ed è gestito da Con-sap Spa, operativo dal 2015 e prevede il rilascio di garanzie a copertura del 50% della quota capitale per mutui ipotecari fino a 250.000 euro, erogati per l'acquisto di immobili "prima casa", di qualsiasi metratura, purché non di lusso. L'agevolazione è concessa a tutti i soggetti senza alcun limite di reddito e di età che, alla data della presentazione della domanda, non risultino proprietari di altri immobili a uso abitativo.

direttive europee n. 93/42/CEE, n. 90/385/CEE e n. 98/79/CE. Al fine in esame è quindi necessario che risulti la descrizione del prodotto acquistato, tenendo presente che la natura del dispositivo medico può essere identificata anche mediante le codifiche utilizzate per la trasmissione dei dati al Sistema Tessera Sanitaria ("AD" per i dispositivi medici con marcatura CE).

Le preciso che, con riferimento ai dispositivi medici più comuni, il Ministero della salute ha fornito un elenco che l'Agenzia delle Entrate ha allegato alla Circolare n. 20/E del 13 maggio 2011. Se il dispositivo acquistato/noleggiato risulta in detto elenco è sufficiente che dalla documentazione risulti la presenza della marcatura CE sul prodotto acquistato/noleggiato.

SCRIVICI
**Poni una domanda
e l'esperto ti risponde
sul giornale**

SI CHIAMA A tu per tu la rubrica del nostro giornale che in ogni numero ospita un

gruppo di professionisti (commercialisti, medici, nutrizionisti, avvocati) che rispondono gratuitamente ai quesiti dei nostri lettori. Come fare? Basta inviare una e-mail a condividere@diocesimazara.it, indicando nome, cognome e recapito telefonico, oppure inviando un messaggio privato sulla pagina Facebook Diocesi Mazara/Condividere. Nel successivo numero, la risposta degli esperti che collaborano con il nostro giornale.

A Marsala

I presbiteri e i Vescovi di Sicilia insieme «per rimanere vicini alla gente»

**PER LA GIOIA DEL VANGELO
i preti siciliani si
rimettono in cammino**

Perché l'annuale Giornata Sacerdotale Mariana Regionale? È stata la domanda di un giovane sacerdote, a cui avevo inviato il *dépliant* per l'appuntamento del prossimo 15 maggio. La risposta è stata: vieni e vedi. Solo partecipando si può capire la Giornata Sacerdotale e la sua scansione annuale. Vieni e vedi la gioia nel volto di tanti sacerdoti, l'abbraccio forte e sincero che ti fa sentire famiglia, la stretta di mano che ti ridà entusiasmo e coraggio. Vieni e vedi la gioia che ciascuno porta con sé. Vieni e vedi lo stupore del giovane prete che vuole scoprire, conoscere, imparare dalle esperienze dei confratelli e dall'incontro con i vescovi, custodi della grazia e apostoli dell'amore del Dio che protegge, libera e salva. Ritrovarci preti e vescovi di Sicilia ogni anno, invocando lo Spirito con Maria, ci libera dalle paure dei nostri traguardi mancati, allevia gli immancabili acciacchi, allontana il pessimismo incombente. Vieni e vedi, e abbraccia quel confratello quest'anno claudicante; è stato sempre presente al raduno e ora con la sua malattia è ancora più motivato.

Con la sua fragilità non dissimulata annuncia: «Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita [...] noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo» (1Gv 1,1.3). E perché andare sempre in un santuario mariano, mi chiese ancora il confratello? Quando si pensò alla Giornata sacerdotale si scelse il giorno dedicato nelle Chiese di Sicilia a S. Maria Odigitria a cui affidare i presbiteri



siciliani, nella comune preghiera di lode, nell'ascolto della Parola con Maria, nella contemplazione di Gesù risorto

che dona lo Spirito. Quest'anno la celebrazione «avrà luogo nella città di Marsala, che festeggia il 500° anniversario del ritrovamento di un prezioso simulacro di Madonna con Bambino, invocata sotto il titolo di Maria Ss. della Cava. Questo titolo nasce dal luogo, una cava di tufo appunto, in cui la venerata immagine è stata rinvenuta. Il nostro incontro, che si inserisce nel corso di un Anno giubilare straordinario, sarà perciò arricchito delle speciali indulgenze giubilari» (invito del vescovo Domenico).

Tutti insieme, perciò, ci ritroveremo a Marsala per riscoprire «il gusto spirituale di rimanere vicini alla vita della gente, fino al punto di scoprire che ciò diventa fonte di una gioia superiore» (*Evangelii gaudium*). E alla fine della concelebrazione, in comunione con il popolo fedele, in pellegrinaggio riporteremo la statuetta della Madonna nel suo santuario e rinnoveremo il nostro atto di affidamento e di impegno. Allora che fai? dico al prete; vieni e vedrai!

* *Segretario della Commissione presbiterale siciliana*

Messa in chiesa madre e pellegrinaggio al Santuario



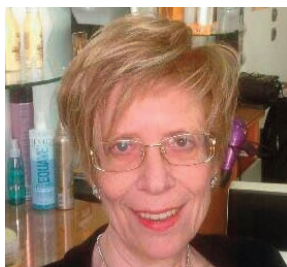
SI TERRÀ MARTEDÌ 15 MAGGIO a Marsala, la Giornata sacerdotale mariana organizzata dalla Commissione presbiterale regionale della Cesi. Alle ore 10, presso la chiesa madre, si terrà un momento di preghiera e meditazione sul tema "Maternità di Maria, maternità della Chiesa", con Cristina Simonelli, presidente del Coordinamento teologie italiane. Alle ore 11,30, concelebrazione eucaristica con i Vescovi e i presbiteri di Sicilia. Alle ore 12,30 processione col simulacro di Maria Ss. della Cava verso il Santuario e atto di affidamento a Maria.

LE RUBRICHE

GRANI
DI VANGELO

CONDIVIDERE@DIOCESIMAZARA.IT

DI ERINA FERLITO

Segnati dal
sigillo del Risorto

Un'immagine suggestiva si compone all'apertura del sesto sigillo: una sorta di bifora, dalla quale si affacciano eventi antitetici, che rimandano alla misteriosa complessità della storia. Terrificanti sconvolgimenti cosmici, il cui linguaggio rende quasi palpabile lo scombinarsi dell'ordine della creazione: «Il sole divenne nero come un sacco di crine [...] Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto» (Ap 6,12b-14). È il gran giorno dell'ira di Dio (cfr Ap 6,17), che la tradizione profetica intende come un particolare intervento del Signore volto a distruggere il male e a potenziare il bene (cfr Is 13,6,9; Am 5,18,20; Sof 1,14). Ma un'immagine di segno opposto si compone. Compaiono quattro angeli, cui è affidato il compito di trattenere i quattro venti che soffiano dai quattro punti cardinali (Ap 7,1). Subito dopo giunge, da oriente, un altro angelo che reca in mano il sigillo del Dio vivente: «E gridò a gran voce ai quattro angeli[...]: Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio» (Ap 7,2b-3). Segue, nel testo, il numero dei "segnati" e la loro appartenenza tribale: centoquarantaquattromila, provenienti da tutto Israele, dodicimila per ciascuna delle dodici tribù. Siamo a un passaggio cruciale, che si coglie solamente attraverso la decodificazione del simbolo. A essere segnato con il sigillo di Dio è tutto Israele, indicato dall'elenco delle tribù da cui è composto; ma ogni volta il numero viene moltiplicato per mille, simbolo aritmetico della totalità massima agli occhi di Dio (cfr Sal 90,4; 2Pt 3,8) e, in una rilettura neotestamentaria, il numero che indica la Risurrezione di Cristo. L'antico e il nuovo Israele, il popolo di Dio nella sua totalità, reca impresso

nella propria carne il segno indelebile dell'appartenenza al suo Signore, dal quale nessuna forza ostile potrà mai separarlo. I centoquarantaquattromila, nella pericope successiva, si trasfigurano in una «moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua» (Ap 7,9). Il sigillo di Dio è così posto sulla fronte di 'adam, dell'intera umanità creata, facendo eco allo stupendo racconto nel quale l'agiografo dichiara: «E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò» (Gen 1,27). Non pare ardito dunque sostenere che lo *sfraghis*, il sigillo, altro non sia che la meravigliosa condizione di creatura che rende interlocutore di Dio l' 'adam di ogni tempo e di ogni luogo e nella quale risiede la sua dignità. Grazie alla capacità relazionale donatagli dal Creatore, quell'incalcolabile moltitudine di uomini, avvolta in vesti candide, si erge in piedi e proclama il suo "amen", ossia il fiducioso abbraccio d'amore a Colui dal quale ha ricevuto la vita. Sono chiari segni della condizione di risorti, che si rende più esplicita nella pericope successiva, dove uno degli anziani svela al veggente di Patmos l'identità di coloro che indossano la veste bianca: «Sono quelli [...] che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello» (Ap 7,14b). Chiarissimo il rimando al mistero pasquale, annidato nella decodificazione del simbolismo cromatico, dove il bianco è il colore della Risurrezione. La moltitudine immensa è dunque l'umanità credente, morta e risorta nel Cristo, il Figlio di Dio, che «stenderà la sua tenda sopra di loro» (Ap 7,15b). Dentro a quella tenda «non avranno più fame né avranno più sete[...] perché l'Agnello [...] sarà il loro pastore [...] E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 7,16-17).

CULTURA
ARABA

CONDIVIDERE@DIOCESIMAZARA.IT

DI DORA POLIZZI



L'amore nel Corano

Il verbo più utilizzato nel Corano per esprimere l'amore è *ahabba*; il nome *hubb*, derivato dalla stessa radice, compare nove volte. Il libro sacro fa riferimento all'amore di Dio per gli uomini, incondizionato, autentico. L'amore di Dio ha creato la Bellezza e tutto ciò che Egli ha creato riceve il suo amore. Dio non gratifica del suo amore a caso, ma "ama coloro che agiscono per il meglio". Dio non ama gli ingiusti *zalimun*, né i trasgressori *mu' tadun*. Tuttavia, gli uomini possono tentare di

chiamare a sé l'amore di Dio con le azioni, in particolare, imitando il comportamento del Profeta dell'Islam. Per l'uomo, l'atto d'amore è l'atto di fede incondizionata in Dio e l'adozione dell'etica rivelata dalla Legge di Dio. All'uomo si offre la scelta tra due tipi di amore: l'uno, alimentato da una fede incrollabile, egli guadagna in cambio l'amore di Dio e la salvezza eterna; l'altro lo conduce smodatamente verso i beni terreni e lo devia, destinandolo al Castigo eterno.

L'INTERVISTA

di DON FRANCO MOGAVERO



www.chiesadicefalu.it

**MONS. GIUSEPPE MARCIANTE**
«La parrocchia sia
centro propulsore
della vita evangelica»

Monsignor Giuseppe Marciante è il nuovo Vescovo di Cefalù e prende il posto di monsignor Vincenzo Manzella.

Eccellenza, dopo 29 anni di servizio nella Diocesi di Roma, per Lei è un ritorno a casa...

«È stato sempre un mio vivo desiderio. Personalmente non ho mai chiesto al Papa di ritornare, né lo ha fatto qualcuno per me. Vivo questo ritorno come una vera e propria chiamata. Per me anche inaspettata. A Roma in questi anni ho servito tre Papi. Con Giovanni Paolo II sono stato parroco a San Romano martire. Essergli di aiuto è stato per me un onore e una gioia. Ricordo ancora il giorno della visita di Wojtyła nella

Un Pastore
deve uscire,
andare in cerca
dei fedeli

Benedetto XVI il Papa che mi ha voluto Vescovo, uomo di un'intelligenza straordinaria e di uno spessore culturale non comune, altissimo. E infine Papa Francesco che mi ha affidato la Chiesa di Cefalù come sposa. Anche se il vero sposo è Gesù Cristo. Noi siamo gli amici dello sposo.

Come è stata la sua esperienza di parroco vissuta a Roma?

«La prima volta che arrivai a San Romano, girai il quartiere per ben tre volte. Non riuscivo a trovare la parrocchia perché era nascosta nel territorio. Rispondeva bene all'idea di parrocchia di Giovanni Paolo II; di

una Chiesa come casa tra le case. Lì sono stato 20 anni. Quando per la prima volta ho fatto il giro per le case ho trovato tante famiglie giovani e tante abitazioni date in affitto agli studenti universitari: la parrocchia sorge alle spalle dell'Università La Sapienza. Subito mi resi conto che bisognava attivare una pastorale *ad hoc* per i giovani universitari. Negli anni i frutti non sono mancati: alcuni studenti hanno anche maturato la scelta alla vita consacrata o sacerdotale».

Cosa Le hanno trasmesso questi anni vissuti da parroco nella periferia?

«Ho visto mutare il volto delle periferie della capitale. Dopo 20 anni, rifacendo il giro delle case, c'erano ancora molti studenti universitari, ma poche famiglie giovani e tanti gli anziani. Bisogna percorrere le periferie non solo con lo sguardo del presente. Dovremmo anticipare in qualche modo il futuro. Oggi da Vescovo capisco che un Pastore non può stare in ufficio attendendo che i fedeli lo vengano a trovare. Deve uscire. Andare in cerca, spostarsi. La mia vita l'ho trascorsa tra le strade. Mi è stato affidato un settore vastissimo, una grossa periferia che contiene secondo una recente mappatura tre città italiane. Ho visitato soprattutto le zone più periferiche del settore».

Poi l'esperienza di Vescovo ausiliare del settore est di Roma...

«Ho ben compreso che le parrocchie devono essere da una parte un centro propulsore di vita evangelica, ma dall'altra anche un centro di elaborazione culturale, perché spesso la nostra gente non sa fare la mediazione culturale del Vangelo. Ho capito la dimensione popolare della Chiesa. Bisogna puntare molto sul popolo di Dio. La Chiesa è il popolo di Dio. Questa è stata una grande intuizione del Concilio Vaticano II che ci viene sempre ricordata da Papa Francesco. Ma c'è anche la sinodalità, altra grande intuizione del Concilio, ma ce ne manca l'esercizio. È stata relegata ad alcuni

eventi, invece è uno stile di vita ecclesiale. Occorre pensare, progettare, scegliere, camminare insieme».

Oggi quale è la posizione della Chiesa nella società odierna?

«La Chiesa, all'interno della società attuale, non ha più riconosciuta la stessa presenza del passato. Questo non può essere vissuto con frustrazione e con senso di inferiorità, o chiudendosi e assumendo un atteggiamento difensivo che va all'attacco verso il mondo. La Chiesa ha una terza via che è quella della proposta. Mi ricordo che il cardinale Ratzinger a uno degli incontri in Cattedrale dopo la missione cittadina che si è svolta a Roma, disse: "Non bisogna più presupporre la fede, bisogna proporre la fede". La Chiesa deve essere in questo momento propositiva, come sta facendo Papa Francesco. Il Vangelo entra in una cultura attraverso la relazione. Se manca la relazione manca il dialogo, manca anche la penetrazione del Vangelo.

La cura delle relazioni, come faceva Gesù, è la porta d'ingresso del Vangelo».

Le povertà in Sicilia sono diffuse in diversi ambiti. Quale sarà il suo impegno in Diocesi?

«Devo mettermi seriamente a studiare per conoscerle bene. So già che una delle sofferenze più forti è la fuga dei giovani che scappano perché non vedono futuro. Tutto questo l'ho sperimentato. Alcuni miei nipoti son dovuti andare in Germania a trovare lavoro, altrimenti rischiavano di morire di fame. Una comunità sociale, politica, che non sa trattenerne i propri figli, che non riesce a donare prospettive, deve sentire fortemente, come una madre, il peso delle sue colpe. Non possiamo sentirci a posto con la coscienza. La Chiesa è chiamata a dare ai giovani strumenti culturali per percepire quali potrebbero essere le prospettive per il domani. Ho chiesto se c'è una scuola per giovani imprenditori. Mi è stato detto di no. Se non esiste bisogna inventarla. Bisogna chiedersi come convertire un disagio in un progetto. Su questo la Chiesa può collaborare. Potrebbe essere il punto di incontro di diverse energie. Bisogna dare ai giovani almeno la possibilità di sognare. Quando i sogni sono fatti insieme e vengono da Dio possono diventare realtà».

Bisogna
convertire un
disagio in un
progetto

Gaudete et exsultate, chiamati alla santità nel mondo contemporaneo

L'ESORTAZIONE APOSTOLICA di Papa Francesco, la terza del suo magistero pontificale

Papa Francesco ha fiducia nei cristiani, crede fermamente nella loro capacità di essere lievito, nella loro forza rinnovatrice, purché si facciano guidare dalla grazia dello Spirito Santo, che libera «dalla debolezza dell'egoismo, della pigrizia, dell'orgoglio». *Gaudete et exsultate* (Rallegratevi ed esultate) sono le prime parole della nuova esortazione apostolica «sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo», scelte dall'ultimo versetto delle beatitudini del Vangelo di Matteo. Sono queste la colonna vertebrale, «la carta d'identità del cristiano».

Il fascino di una vita santa nella porta accanto

«Il Signore chiede tutto, e quello che offre è la vera vita, la felicità... Egli ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente», scrive Francesco, ricordando che i santi non sono solo quelli già beatificati o canonizzati. «Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente:



nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere... Questa è tante volte la santità «della porta accanto», di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio».

«**Molte volte abbiamo la tentazione** di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati a essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno». Che bello sentirselo dire, prendere consapevolezza che qualcuno ha fiducia nella nostra capacità di crescere nella santità «mediante piccoli gesti»,

facendo in modo che «ogni istante sia espressione di amore donato sotto lo sguardo del Signore». E questa strada verso la felicità è tracciata da Gesù stesso. «Essere poveri nel cuore, questo è santità» dice Papa Francesco, «reagire con mitezza, questo è santità», e così «saper piangere con gli altri», «cercare la giustizia con fame e sete», «guardare e agire con misericordia», «mantenere il cuore pulito da tutto ciò che sporca l'amore», «seminare pace intorno a noi», «accettare ogni giorno la via del Vangelo nonostante ci procuri problemi, questo è santità».

Un cammino da vivere con letizia, «il santo è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo», frutto di uno spirito positivo, ricco di speranza. Poche parole, valide per tutti, «perché il cristianesimo è fatto soprattutto per essere praticato».

dall'inchiostro

all'ink digitale

il nuovo **Condividere**
è multicanale





MAZARA DEL VALLO
Un'erma di bronzo di monsignor
Giovanni Battista Quinci donata
all'Archivio diocesano

L'Archivio storico diocesano di Mazara del Vallo ha accolto con giubilo un'erma di bronzo che modella la figura del grande storico della Chiesa mazarese, Giovanni Battista Quinci (1877-1956), nel 140° anniversario della sua nascita, nell'80° anniversario della pubblicazione della maggiore opera dello stesso, *Fonti e notizie storiche sul Seminario vescovile di Mazara del Vallo*. L'opera scultorea dell'artista Enzo Santostefano (1907-1982), pittore, scultore e xilografo, rivela l'essenza della sua arte sempre caratterizzata e calibrata da un senso di concretezza ed equilibrio che l'artista evidenzia ed esalta nella visione della realtà della natura che riesce sempre a studiare e a cogliere più nella profondità che in superficie.

Tale è il Santostefano nella pittura come nella scultura; a suo modo egli costruisce una realtà ideale senza sillogismi nel rispetto della natura dove si evidenzia analisi e coscienza, pensiero e sensazione. Se nella pittura si indugia a descrivere e ad annotare minuziosamente i particolari della realtà ridando vita, forza e idealità, nella scultura emerge la forza e la dinamicità del soggetto dove pulsa vivacità e misticismo, idealità e concretezza in una articolata trama che sublima l'opera operando una vera catarsi nell'animo del fruitore dell'opera stessa.

Ma chi è stato Giovanni Battista Quinci? Cianfro del Capitolo della Cattedrale e storico forbito, è nato a Mazara del Vallo il 2 aprile 1877 da famiglia di pescatori ed evidenziò sempre il suo grande amore per il mare e per la sua Mazara del Vallo che dal mare ha sempre tratto alimento, ricchezza e fortuna. Sacerdote vero e autentico, fu coerente con la sua vocazione che lo portò, giovanissimo, cappellano militare ufficiale della Regia Marina su

vari fronti e ne sono prova i suoi diari manoscritti, vera fonte di notizie inedite riguardanti la vita militare. Storico della Chiesa di Mazara del Vallo, da monsignor Filippo Pottino fu definito cultore di storia civile, religiosa e artistica della sua Mazara, nonché economista tanto da promuovere la nascita delle cooperative marittime, la motorizzazione delle barche e, per quanto riguarda le economie agricole, fu ideatore e promotore della cantina sociale vitivinicola, come si evince dalle numerose pubblicazioni sulla Cattedrale, sui pittori e scultori che arricchirono nei secoli questo mirabile Tempio della Diocesi, elevato a "Basilica minore" da San Giovanni Paolo II; e, soprattutto, sulla storia del Seminario Vescovile di Mazara del Vallo, vera fonte inesauribile di notizie relative alla conoscenza e allo studio dei suoi Vescovi, dei Rettori e degli illustri personaggi che si formarono alla scuola in questo Istituto, vera oasi per diversi secoli di formazione culturale e umana.

Ispettore ai monumenti, il Quinci fu assai vigile nella salvaguardia del ricco patrimonio artistico (pittura, scultura e architettura) presente nel territorio della Provincia. Sacerdote e studioso, fu soprattutto uomo per la sua carica di cultura e umanità. Morì il 16 marzo 1956, all'età di anni 79, lasciando dietro a sé una scia luminosa e l'immagine del sacerdote e dell'uomo corretto, profondamente legato alla Chiesa che amorevolmente servì per tutta la vita, legato alla sua città della quale si vantò sempre di essere figlio devoto. L'erma di bronzo è stata posta su un piedistallo di ferro e marmo donato dalla Lega Navale di Mazara del Vallo, su progetto dell'architetto Mario Tumbiolo, ed esposta in una delle sale dell'Archivio diocesano.

PUBBLICITÀ



SARÀ UN SUCCESSO PER TUTTI.



CONCORSO
PER LE PARROCCHIE

2018

A grande richiesta torna **TuttixTutti**, il concorso che premia le migliori idee per aiutare chi ne ha più bisogno. Iscriviti la tua parrocchia e presenta il tuo **progetto di solidarietà**: potresti vincere i fondi* per realizzarlo. Per partecipare basta organizzare un **incontro formativo** sul sostegno economico alla Chiesa cattolica e presentare un progetto di utilità sociale a favore della tua comunità.

Parlane subito col parroco e informati su tuttixtutti.it

Anche quest'anno, aiuta e fatti aiutare.

***PRIMO PREMIO
15.000 €**



IO PENSO CHE...

di MONS. PIETRO MARIA FRAGNELLI*



www.diocesi.trapani.it

IL RICORDO
Il volto espressivo
e la lezione
di don Tonino Bello

Nel ministero sacerdotale ed episcopale, mi sono chiesto di frequente qual è il volto di don Tonino Bello che più mi piacerebbe imitare e proporre alla gente. Le risposte che affiorano alla mente e al cuore sono diverse, a seconda delle provocazioni esistenziali, culturali e pastorali incontrate. Don Tonino ha saputo misurarsi con ogni tipo di relazione: me ne rendo conto soprattutto in questo tempo della mia prima Visita pastorale alla Diocesi di Trapani vissuta all'insegna della ricerca dei volti. Ricordo l'emozionante confessione di una catechista cui avevo proposto di leggere qualcosa di don Tonino durante il difficile passaggio da un parroco all'altro. Ella riprese il cammino di fede con sorprendente, rinnovato entusiasmo. Ricordo i giovani affascinati dai "cavalli della pace": la preghiera, l'audacia, la convivialità e l'esodo, di cui don Tonino parlò nel 1987, quando fu invitato a tenere una relazione sulla non violenza in una società violenta. Incapace di "fare un discorso in abito da sera", egli raccontò la parabola del cavallo di Samarra: uno scudiero del re di Bassora (Iraq) si allontana in fretta dalla sua città, sperando di evitare la morte e va a Samarra, dove appunto l'aspetta la morte. **Don Tonino anche oggi** ci fa riflettere sui cavalli di morte della nostra civiltà e provoca a cercare i cavalli che portano a Gerusalemme, città della pace: la preghiera, perché chi prega ha le mani sul timone della storia; l'audacia della parola (*parresia*), cioè la franchezza nel dire cose proprio nel nome del Vangelo; la convivialità, che va oltre la giustizia ("a ciascuno il suo") e fa scoprire che la pace è mangiare il pane insieme con gli altri senza separarsi; l'esodo dalla cultura dell'accaparramento, della volontà di dominio, che è anche il potere sulle coscienze e sui poveri. Questo vale - dice don Tonino - «anche per noi sacerdoti, che esercitiamo un potere morale. Come Chiesa non dovremmo cercare legami con il potere, non dovremmo prostituirci»; dobbiamo abitare «i sotterranei della storia, non i palazzi dei potenti». Ricordo la conclusione di quella relazione. È una preghiera: «Fammi scor-

gere, o Signore, il tuo volto, il tuo volto, Signore, io cerco». Don Tonino attualizza: «Il tuo volto, fratello, io cerco, fammi vedere il tuo volto». In questo modo troveremo «non soltanto le radici, ma anche gli alberi, i rami, le fronde, i fiori, i frutti della non-violenza». In questo modo saliamo anche noi sulla "nave-scuola" «da cui impartiscono lezioni di pace Gandhi, Luther King, Tillich, Capittini, La Pira, Lanza del Vasto, Helder Camara, don Milani, Bobbio, Bettazzi e così via». Il volto di don Tonino ha contribuito molto affinché la Puglia diventasse un vero "ponte lanciato verso l'Oriente", come auspicava il Papa San Giovanni Paolo II.

Quel ponte ci interessa ancora: la Sicilia è chiamata a essere ponte tra il Nord e il Sud del mondo. Anche noi vogliamo costruire ponti e non muri, come hanno scritto gli alunni di una scuola media inferiore di Alcamo quando mi hanno accolto nei giorni scorsi durante la Visita pastorale. È un ponte culturale e morale che vuole agganciare tutte le realtà che combattono la mentalità e il codice di tutte le mafie. Don Tonino così si esprimeva: «Nel vecchio codice mafioso un affiliato diventa uomo d'onore solo quando dimostra di saper uccidere. Quando dimostra, cioè, che per lui il freddo calcolo degli interessi prevale sulla sacralità della vita umana. Anche un clan, perché possa sancire il dominio su un territorio, deve dimostrare, in modo simbolicamente efficace, di saper uccidere l'avversario nel cuore del proprio spazio. Finora è stato sempre così. Col sangue si è edificata la città. Uccidendo, cioè. Nel convincimento di possedere valori più grandi della vita. Solo così si crea la legittimazione di fronte alla storia». Ancora oggi molti pensano di possedere valori più alti della vita.

Bisogna abbandonare il codice della morte ed entrare nel codice della vita e della legalità. Esso, insieme alla fede, si fa ponte verso il futuro, come continuamente ci ricorda Papa Francesco. Se la Chiesa diventa asilo di chi cerca riposo e riparo nel passato, non ci si può meravigliare del fatto che i giovani le voltano le spalle e cercano il futuro presso ideologie e utopie di salvezza, che promettono di riempire il vuoto che la nostra paura ecclesiale lascia libero. Noi cristiani viviamo un'autentica religione del futuro, che permette sempre un nuovo inizio, grazie «al messaggio fuori moda del perdono dei peccati». Con la fede in Cristo risorto - ci ricorda Papa Francesco dalla tomba di don Tonino - «tornano i germogli di risurrezione. Ogni giorno nel mondo rinasce la bellezza, che risuscita trasformata attraverso i drammi della storia».

* Vescovo della Diocesi di Trapani

Grazie ai sacerdoti Ogni persona, ogni storia è importante



INSIEME
AI SACERDOTI



Don Diego Conforzi, parroco di Sant'Ugo a Roma

In Italia ci sono 35 mila sacerdoti diocesani che hanno deciso di donare la loro vita al Vangelo e agli altri. Per vivere hanno bisogno anche di noi. [Doniamo a chi si dona.](#)

Sostieni il loro impegno con la tua Offerta

OFFRI IL TUO CONTRIBUTO AI SACERDOTI CON:

- versamento sul conto corrente postale n. 57803009
- carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- bonifico bancario presso le principali banche italiane
- versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della tua Diocesi. **L'Offerta è deducibile.**

Maggiori informazioni su www.insiemeaisacerdoti.it

Segui la missione dei sacerdoti su www.facebook.com/insiemeaisacerdoti



CHIESA CATTOLICA C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana